



PAROLA

REGALITA' D'AMORE

Dal vangelo secondo Giovanni 18, 33b-37

In quel tempo, Pilato disse a Gesù: «Sei tu il re dei Giudei?». Gesù rispose: «Dici questo da te, oppure altri ti hanno parlato di me?». Pilato disse: «Sono forse io Giu-deo? La tua gente e i capi dei sacerdoti ti hanno con-segnato a me. Che cosa hai fatto?». Rispose Gesù: «Il mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei; ma il mio regno non è di quaggiù». Allora Pilato gli disse: «Dunque tu sei re?». Rispose Gesù: «Tu lo dici: io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per dare testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce».

La luce fresca del mattino entra di traverso nella stanza dove mi ritiro per la preghiera e la meditazione. Il Crocifisso di legno, che mi accompagna dal giorno dell'ordinazione, è immerso da l s o l e . Mi fermo. Freno il fiume di pensieri di una mattina piena di impegni. Mi siedo. Ecco il nostro re. Ecco il suo trono. Facciamo fatica ad essere discepoli di un così, di un Dio che rivela la sua regalità dal trono della Croce. Facciamo fatica perché vorremmo circondarci di vittorie, piccole o grandi che siano; perché sogniamo una visibilità appagante; perché - anche se non ce lo diciamo - desideriamo consenso e unanimità. Invece, il nostro re e il suo regno, si nutrono

di un'altra logica. "Il mio regno non di questo mondo", d i c e G e s ù . Facciamo fatica ad essere discepoli di un Dio che rivela la sua regalità nell'amore e non nella prevaricazione, nel dono della vita e non nella conquista, nel servire e non nella pretesa d'essere servito. Facciamo fatica perché questa novità scardina le nostre gerarchie di potere. Guardo il mio Crocifisso. Ripenso a quante confessioni ha ascoltato, quanti silenzi ha riempito con la sua presenza. E' vero, facciamo fatica, non possiamo nasconderci. Ma che meraviglia scoprire in quelle braccia spalancate l'annuncio di una regalità nuova sulla nostra vita! Non è con la misura del

successo che mi devo confrontare, ma con quella dell'amore. Non è con il calcolo del tornaconto che devo impostare le mie relazioni, ma su quello della gratuità. Non è con il peso del potere che mi devo misurare, ma con quello del dono. C'è una novità imbaratabile nella regalità d'amore di Cristo. E' un re che al posto del mantello, sceglie di rivestirsi di un asciugatoio e al posto di inchini e riverenze, si inginocchia davanti ai piedi dei discepoli e non si rialza finché tutti sono passati dalle sue mani. E' un re che non si impone e non condanna. Nessuno è obbligato a seguirlo, ma a tutti è proposta la via: "Seguimi". E tu? Hai già scelto il tuo re da seguire?
Don Roberto Seregni



IL CORAGGIO DI OSARE

Il terreno su cui misurare la possibilità di vincere la fame, un desiderio peraltro che corrisponde ai motivi stessi per i quali è stato convocato a Roma l'ennesimo summit mondiale, consiste in effetti nella ridefinizione dei "concetti" e dei "principi", ha fatto intendere il Papa, sin qui applicati nelle relazioni internazionali, in particolare tra Nord e Sud del mondo. D'altronde, nell'enciclica Caritas in Veritate, Benedetto XVI ha sottolineato con forza che «la fame non dipende tanto da scarsità materiale, quanto piuttosto dalla mancanza di risorse sociali, la più importante delle quali è proprio di natura istituzionale». Si avverte cioè la mancanza di un assetto di istituzioni economiche, sotto l'egida della politi-

ca, in grado di eliminare le cause strutturali che generano le carestie, promuovendo una visione protesa all'affermazione del bene comune. Riconoscere la dignità umana, incentrata sul valore trascendente di ogni persona creata a immagine e somiglianza di Dio, resta il primo passo per sradicare la miseria in tutte le sue forme. Ed è proprio questo il punto. Non si tratta di fare semplice beneficenza a favore di tanta umanità dolente se la donazione prescinde dall'affermazione della giustizia planetaria. Sovviene il celebre detto del poeta messicano Salvador Díaz Mirón: «Sappiatelo, sovrani e vassalli, eminenze e mendicanti, nessuno avrà diritto al superfluo, fin-

ché uno solo mancherà del necessario». Insomma, se vogliamo un mondo migliore, occorre la "parresia" dei tempi difficili intesa come coraggio di osare: la franchezza di dire e testimoniare fattivamente i valori evangelici per criticare l'ingiustizia, l'odio, la guerra, le situazioni di fame e di disagio, finché l'egoismo umano farà sentire il suo morso. Il fatto che si spendano ogni anno oltre 1.300 miliardi di dollari in armamenti la dice lunga sulla necessità di tenere alta la guardia.

